

EZECHIELE (LIBRO DI)

458

**EZECHIELE (LIBRO DI)**

SOMMARIO - I. *Struttura e carattere*. II. *Sintesi del pensiero*. III. *Generi letterari*. IV. *Contenuto*. V. *Contributo al pensiero biblico*. VI. *Testi di Ezechiele nella liturgia*.

**I - Struttura e carattere** - Il libro di Ezechiele è una composizione letteraria rigorosa, che obbliga a presupporre un unico ultimo autore (o editore). Il testo privilegia la prima persona del profeta e l'interesse per la parola da lui ricevuta e per i gesti simbolici che deve compiere, non per la loro trasmissione o realizzazione.

La presenza del Signore è costante e predominante: è lui che prevede e comunica in anticipo al profeta le reazioni del popolo (cfr. per esempio Ez 12,9.22.27); è lui che gli suggerisce le lamentazioni (cfr. Ez 19,1; 27,1), che altrimenti vengono riportate come citazioni in un discorso del Signore.

Il libro ha una chiara struttura drammatica. La visione iniziale della Gloria di Dio che abbandona il tempio dà il tono a tutto lo scritto (cfr. Ez 1-3). Al centro del libro troviamo l'annuncio della caduta di Gerusalemme (cfr. Ez 24). L'unità dell'insieme è accentuata anche da altri fattori: la corrispondenza equidistante tra la condanna e l'annuncio di salvezza dei «monti d'Israele» (cfr. Ez 6; 36); la posizione degli oracoli contro le nazioni e le elegie (cfr. Ez 25-32), che separano gli oracoli di condanna rivolti a Giuda da quelli di salvezza; la visione della futura organizzazione del paese e del tempio come conclusione (cfr. Ez 40-48). Tutto questo suggerisce però anche una mancanza di realismo nella narrazione. Altrettanto difficile è armonizzare la situazione dell'esilio con gli oracoli pronunciati a Gerusalemme o indirizzati ai suoi abitanti.

Il libro di Ezechiele condivide alcuni tratti letterari propri o esclusivi della letteratura apocalittica: la tecnica dell'occultamento (il libro chiuso - "mangiato" dal pro-

feta - e il mutismo); la chiara divisione della storia in periodi (cfr. Ez 16; 20; 23); la minuziosa datazione di alcuni oracoli, prendendo come punto di partenza l'esilio del 597 a.C.; l'insistenza sull'autorità del testo; le ripetizioni con variazioni che interrompono l'unità del testo; il racconto delle visioni, che occupano 17 capitoli considerando i cc. 40-48 come una grande visione; la presenza dell'"interprete" delle visioni; l'assenza di riferimenti concreti a personaggi storici; la predilezione per la simbologia di animali e piante.

Anche alcuni motivi teologici sono propri della letteratura apocalittica: l'accentuato interesse per il "tempo finale" (cfr. Ez 7); la discreta presenza dell'angelologia (cfr. gli "essere viventi", i "cherubini", le "ruote", l'"interprete", i sette personaggi misteriosi di Ez 9); la chiara distinzione tra giusti e peccatori con i loro rispettivi premi e castighi; una certa visione etica della religione; la preparazione del pensiero della risurrezione (cfr. Ez 37); la distinzione tra il tempo "attuale" e l'eterno futuro, che si apre con un intervento escatologico e mette ordine nell'universo (cfr. Ez 38-39 e, in parte, 40-48).

Il riferimento a profeti precedenti (cfr. Ez 38,17) suggerisce un periodo tardo per la composizione del libro.

La possibile vicinanza del testo di Ezechiele a scritti apocalittici (come il libro di Daniele) crea un ponte tra due tendenze interpretative, entrambe inverosimili e difficilmente compatibili tra loro: da una parte la presenza di numerosi redattori che avrebbero scritto, ripetuto o modificato testi precedenti, scarsamente diversi tra loro; dall'altra l'attribuzione di tutti i testi a un medesimo autore, lasciando intendere una personalità imprecisa e ripetitiva. Bisogna piuttosto pensare a versioni molteplici di testi conservati in diversi gruppi religiosi a Gerusalemme o Babilonia, successivamente organizzati in una composizione che per senso del rispetto non escludeva nessuno di essi.

Da una parte l'omogeneità stilistica e terminologica sia nelle sezioni in prosa che in quelle in poesia, dall'altra i tratti molto particolari di Ez si spiegano con l'influsso di un genere letterario particolare e con il suo periodo di composizione.

**II - Sintesi del pensiero** - Ez palesa anche l'influsso della letteratura sacerdotale (P), presente nel libro del Levitico, e in testi come Genesi ed Esodo che rielaborano fonti più antiche. Con ogni probabilità conosce gli scritti sacerdotali, a cui fa riferimento: conosce le leggi d'Israele e le possibili trasgressioni; riconosce che l'entrata nella terra promessa non ha significato la salvezza definitiva d'Israele; attende una nuova liberazione (dopo l'esilio in Babilonia); tiene conto della descrizione del tabernacolo del deserto, ma sa che il nuovo tempio deve avvicinarsi piuttosto al tempio di Gerusalemme che l'autore ha conosciuto; è consapevole del fatto che le promesse e i doni del Signore al suo popolo non sono riusciti a convertirlo e lo esorta a confrontare la propria storia con quella di altri popoli.

Ez ha assimilato anche temi della letteratura deuteronomica e deuteronomistica (D; Deuteronomista), presente nei libri del Deuteronomio, Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele; 1-2 Re e nella rielaborazione di Geremia. Così parla dei «miei servi, i profeti» (Ez 38,17), espressione molto frequente in 1-2 Re e Ger, ed esorta a convertirsi «dalla vostra condotta cattiva» (Ez 33,11; cfr. 2Re 17,13). La funzione dei sacerdoti di Ez 44,23-24 sembra combinare Lv 10,10-11 (P) e Dt 17,8-9; 21,5 (D). La dottrina della responsabilità personale di Ez 18 coincide con Dt 24,16, e qualche tratto del Dio misericordioso e compassionevole di Dt si intravede in Ez 16,42 e 39,25.

Forse le influenze di P e D hanno portato a ritrarre il profeta Ezechiele con alcuni tratti di Mosè: la sua identificazione con la parola di Dio, la sua funzione di legislatore, la fedeltà alla sua missione, la sua

integrità davanti a un popolo di dura cerce, la sua "visione" del tempio (come Mosè aveva "visto" per mezzo delle istruzioni ricevute da Dio il tempio che doveva essere costruito), una certa partecipazione all'organizzazione del culto, e la situazione di entrambi, che vedono "da lontano" - l'uno dal monte Nebo, l'altro in visione da Babilonia - la terra promessa.

La coincidenza di tratti tra Ezechiele e Mosè concretizza la promessa di un nuovo profeta "come Mosè". Ma il testo di Ez ha anche una visione critica di P e D, elaborando gli elementi che fa propri, inizio forse di un processo di elaborazione congiunta di tutte le tradizioni del Pentateuco.

**III - Generi letterari** - Il libro utilizza svariati generi letterari: visioni (cfr. Ez 1-3; 9-10; 37; e la struttura di base dei cc. 40-48); gesti profetici sorprendenti (cfr. Ez 4-5; 12); riflessioni teologiche ed etiche inserite in una "parola di Yhwh" (cfr. Ez 12; 13; 14; 18; 20; 33; 36); parabole e metafore come fondamento del discorso teologico (cfr. Ez 15; 17; 19; 31); allegorie e prosopopee (cfr. Ez 16; 23); oracoli contro le nazioni, con abbondanza di elementi figurativi (cfr. Ez 26-32); visioni di tipo apocalittico (cfr. Ez 9; 38-39); leggi "sacerdotali" (cfr. Ez 40-48).

Negli oracoli ha introdotto anche alcuni motivi che già in precedenza la tradizione d'Israele aveva fatto propri: la descrizione della divinità e i suoi spostamenti; la presenza di esseri mitologici, come i "cherubini" con volti umani e di animali, e il "principe" nel giardino di Eden; le allusioni alla creazione e al giorno della distruzione finale; l'azione dei "vendicatori" di Yhwh e il giudizio testimoniato da uno "scrivano"; la discesa dei re della terra negli inferi (lo *sheol*); la restaurazione di "Davide" come re; il nuovo tempio sull'alto monte; l'acqua vivificante che sorge dal tempio e cambia la natura; il nuovo giardino di Dio.

Tuttavia Ez rispetta il tempio e la mo-

narchia, suggerisce una sintesi etica che distingue tra responsabilità personale, collettiva e generazionale, e vede Dio come fonte di castigo ma anche di misericordia.

**IV - Contenuto** - Il libro mostra nelle sue linee generali una chiara organizzazione. L'epigrafe (Ez 1,1-3) riferisce che il veggente/profeta è membro di una famiglia sacerdotale, e colloca la visione in rapporto con il primo esilio (597 a.C.), «nella terra dei Caldei» (Mesopotamia).

Nella prima sezione (Ez 1-11), la visione iniziale descrive un imponente scenario di fuoco e luce, nel quale si muovono alcuni «esseri» simili a uomini e delle «ruote» splendenti. Al di sopra di tutto, una «piattaforma», come il «firmamento» della creazione, su di essa un trono, e su di esso la figura di qualcuno che sembra un uomo, circondato da fuoco e luminosità. È la descrizione della «Gloria del Signore».

A questa prima visione si farà riferimento nelle successive. Il profeta riceve l'ordine di parlare a «una casa ribelle» che non lo ascolterà, affinché sappia che «un profeta sta in mezzo a loro» (Ez 2,5; cfr. anche 33,33). Dei profeti in genere si parla invece in tono negativo: imbrogliono il popolo, non si impegnano per lui e proclamano messaggi inventati (cfr. Ez 7,26; 13,2-16; 22,28; 38,17). La funzione del vero profeta è invece quella di essere una «sentinella sulla casa d'Israele», fedele e attenta per avvertire dei pericoli che incombono (Ez 3,16-21).

I successivi gesti profetici simbolici (cfr. Ez 3,22-5,17) annunciano le tappe del castigo di Gerusalemme, dall'assedio iniziale fino alla dispersione finale dei suoi abitanti. I «monti d'Israele» (Ez 6) suggeriscono un carattere escatologico e universale del castigo, sviluppato in Ez 7 con una terminologia diversa.

Nella seconda visione (Ez 8-11) il profeta è portato a Gerusalemme e nel tempio, dove contempla le «abominazioni» che vi si commettono, termine prediletto da

Ez che designa in modo particolare l'idolatria (adorazione di immagini, di Tamuz - Adone - e del sole). Il castigo dei colpevoli è eseguito da sei vendicatori. Il c. 10 (dalla difficile struttura) afferma chiaramente che la Gloria del Signore abbandona il tempio (Ez 10,18-22), come abbandonerà Gerusalemme dopo il castigo (Ez 11,22-25). Ez 11,14-21 è invece un'anticipazione imprevista degli oracoli di salvezza.

La seconda grande sezione del libro (Ez 12-24) è costituita da gesti simbolici sulla caduta di Gerusalemme (cfr. Ez 12,1-20), discussioni e oracoli sul valore delle visioni (cfr. Ez 12,21-26), oracoli contro i falsi profeti e le pseudo-profetesse (cfr. Ez 13), insegnamenti sulle condizioni e gli obblighi per consultare Dio per mezzo di un profeta (cfr. Ez 14,1-11). La dottrina della responsabilità personale (cfr. Ez 14,12-22) è ripresa in dettaglio in Ez 18 e in 33,10-20.

I cc. 15, 17 e 19 espongono la storia e il destino d'Israele e dei suoi re con immagini - «il legno della vite», «la vigna», «i leoni» - mentre i cc. 16 e 23 spiegano l'infedeltà di Samaria e Gerusalemme. In mezzo a questi testi figurativi sono intercalate le denunce dei peccati delle successive generazioni (cfr. Ez 20 e 22) e l'annuncio del castigo di Gerusalemme nell'immagine della spada (cfr. Ez 21,1-22) impugnata dal re di Babilonia (cfr. Ez 21,23-32). Un oracolo contro Ammon (Ez 21,33-37) anticipa gli oracoli contro le nazioni.

La sezione si conclude con due drammatici gesti simbolici (cfr. Ez 24): Gerusalemme è una pentola che dev'essere purificata dal fuoco; il silenzio del profeta di fronte alla morte della propria moglie lascia presagire il silenzio sulla città. Il castigo è arrivato e non è più tempo di piangere per la città amata.

Una terza sezione (Ez 25-32) include oracoli ed elegie contro le nazioni nemiche d'Israele: Ammon, Moab ed Edom tra le più vicine (cfr. Ez 25); Tiro - ricca, potente e arrogante - e la sua alleata Sidone (cfr. Ez 26-28); l'Egitto e il faraone (cfr. Ez

29-30). L'allegoria del cedro - l'Egitto - che cade spezzato (cfr. Ez 31) e una lamentazione sul faraone che scende nell'abisso introducono la menzione di tutte le nazioni che lo hanno preceduto (cfr. Ez 32), anch'esse sepolte nell'abisso. Queste elegie non sono canti di dolore, ma affermazione esultante della scomparsa dei nemici.

Il tono del libro cambia nella quarta sezione (Ez 33-37), dedicata a Giuda e Gerusalemme. Ez 33 descrive il profeta come "sentinella" (Ez 33,1-9; cfr. 3,17-21), e riprende la dottrina della responsabilità personale (Ez 33,10-20; cfr. 14,12-22 e c. 18) e la disputa tra residenti di Gerusalemme ed esiliati a proposito del possesso della terra (Ez 33,23-29; cfr. 11,14-21).

Dopo un lungo esposto contro i cattivi pastori d'Israele (cfr. Ez 34), si ascolta la voce del Signore che promette di installare un successore di Davide come unico pastore. In Ez 35 l'interesse si sposta verso Edom. La menzione della montagna di Seir prepara l'oracolo sui monti d'Israele, in opposizione alle beffe di Edom (cfr. Ez 36,1-15), e sfocia nelle promesse finali del rinnovamento nazionale e spirituale della nazione («un cuore nuovo [...] e uno spirito nuovo»: Ez 36,26). Si introduce così la penultima visione: la rivivificazione delle ossa disperse d'Israele, e l'ultimo gesto simbolico che annuncia l'unità della nazione (cfr. Ez 37,15-28).

I capitoli 38-39 annunciano la vittoria finale su un nemico ideale, incarnazione di tutte le vicissitudini passate. In uno stile semplice e diretto Ez 39,23-29 riassume le promesse di salvezza.

La sezione finale del libro (Ez 40-48) si presenta come una quarta visione, con interruzioni descrittive. Il profeta è guidato da un personaggio verso un'alta montagna e verso una città, per visitare gli edifici del tempio futuro. La figura della guida e la visione lasciano il posto a una complessa descrizione dell'architettura del tempio e a un manuale con le norme che regolano la frequenza, la quantità e la categoria delle

offerte e l'attività dei sacerdoti, dei leviti e del re quando le presentano. I capitoli finali (Ez 47 e 48) determinano i limiti del paese e la futura divisione - tanto precisa quanto utopistica - della terra d'Israele: l'area sacra che appartiene al Signore (il tempio e le abitazioni per i sacerdoti), l'area della città e del principe, e infine la distribuzione di tutto il paese tra le dodici tribù.

Soltanto due testi di questa sezione hanno un aspetto teologico: il ritorno della Gloria del Signore nel suo tempio (cfr. Ez 43,1-7) e la descrizione del corso d'acqua che sgorga dalle fondamenta del tempio per dare vita a tutta la nazione (cfr. Ez 47,1-12).

**V - Contributo al pensiero biblico** - Il libro di Ezechiele tenta d'infondere speranza a una comunità nazionale e religiosa sottomessa a una grave crisi etica, religiosa e politica. Il popolo e le sue autorità devono riconoscere che quanto è successo non è soltanto la conseguenza delle tentazioni imperialistiche di alcune potenze (Assiria, Egitto o Babilonia), né dell'avidità economica di altre (Tiro e Sidone), né il risultato del tradimento delle piccole nazioni confinanti (Edom, Moab, Ammon). Né si può attribuire tutta la colpa all'incapacità o alla corruzione dei governanti. Israele è l'unico responsabile del suo destino, che dipende dal suo comportamento sul piano etico, religioso e politico.

Perciò, benché numerosi capitoli siano dedicati al castigo delle nazioni che hanno partecipato alla distruzione d'Israele, non si include nel loro numero Babilonia, la causa reale della caduta, considerata piuttosto uno strumento del Signore (cfr. Ez 21,23-29). L'evocazione di nemici tradizionali, lontani nel passato, ha maggior suggestione che il ricordo del nemico storico ed evita che il popolo si rifugi nella colpevolezza di altri.

Gli oracoli contro le nazioni, inoltre, stabiliscono che il Dio cosmico della prima visione è anche il Dio storico, che segue

gli eventi umani e ricompensa delle azioni con delle altre.

È necessario dunque purificare i concetti di fondo: la grandezza e la signoria del Dio d'Israele non sono diminuite perché il suo popolo è stato sottomesso al nemico; la responsabilità del popolo ha obbligato il Signore ad accettare la sua dispersione, la distruzione del paese, di Gerusalemme e perfino del tempio. Dio non si sente responsabile delle sofferenze del popolo: gli eventi, le azioni e le cose non possono essere giudicate né sacre né profane, ma sono interpretate e determinate in quanto tali dall'uomo.

La distinzione tra la responsabilità del popolo, quella delle nazioni e quella di Yhwh stesso spiega le minuziose e ripetute spiegazioni a proposito della responsabilità personale in opposizione alla responsabilità collettiva. La santità di alcuni non può coprire la colpa di altri (cfr. Ez 14,13-20), né la propria condotta giusta è un bene definitivamente acquisito (cfr. Ez 18; 33,10-20).

L'infedeltà a Dio - ossia l'idolatria, descritta in Ez 16 e 23 come «prostituzione» - è la tentazione di pensare che altri dèi - idoli - possano sostituire il proprio unico Dio, che ha formato e accompagnato il proprio popolo fin dal tempo dell'Egitto. L'idolatria è associata alla sottomissione ad altre nazioni e alla perdita della propria identità religiosa, accettando gli dèi e la cultura dei dominatori.

L'aiuto del Signore è condizionato a una «conversione» costante. I grandi principi etici sono il rispetto della vita e dei beni del prossimo, la scrupolosità nella condotta privata e sessuale, la generosità con i bisognosi, l'eliminazione dell'oppressione che sorge dall'usura. Il diritto alla terra, abbandonata per necessità dagli esiliati, è un problema etico e giuridico, che tocca le singole persone e la nazione.

C'è anche un'idolatria del tempio, considerato rifugio della nazione, che dev'essere purificato. Il Dio cosmico e creatore

non è legato al proprio tempio, e può abbandonarlo per accompagnare gli esiliati, quando trova più fedeltà là che in quanti sono rimasti nel paese.

Ez presuppone una crisi del profetismo e richiede un'immagine rinnovata di profeta, che trasmette e testimonia la parola di Yhwh tra il suo popolo (cfr. Ez 13,5: «sulla breccia»). L'autorità del profeta si fonda sulla sua vicinanza alla Scrittura (il «Libro»), che il profeta legge e interpreta per il popolo. Al contrario, il «Libro» rifiuta i numerosi falsi profeti, i profeti ufficiali di corte, i visionari, i maghi e gli indovini.

In un ambiente immaginativo e allusivo, alcuni testi - le cosiddette «parabole» del regno di Giuda (Ez 15, 17 e 19) - centrano il loro interesse sull'atteggiamento d'Israele come nazione, e su quello dei suoi governanti. Il linguaggio figurativo testimonia l'impossibilità di rendersi esattamente conto degli elementi costitutivi del rapporto dell'uomo con Dio.

Il castigo divino avviene attraverso mezzi umani: la «spada» (la guerra) è il punto di partenza del castigo, a cui seguono naturalmente la peste, la fame e le bestie feroci che occupano il paese desolato. Soltanto la seconda visione (Ez 8-11) affronta il problema del castigo come un'esplícita distruzione che Dio realizza.

Una discreta presenza del linguaggio apocalittico presuppone una stanchezza della storia. La concezione apocalittica è una soluzione allettante, quando un popolo non ha più speranza nel fatto che Dio possa condurre gli uomini a sé percorrendo strade diverse. Questa concezione però offusca i limiti tra tempo ed eternità, la distinzione tra vita umana e stadio definitivo. È un'impazienza dello spirito insoddisfatto che cerca di anticipare il ritmo di Dio. In Ez 7 e 38-39 il pensiero apocalittico prevale sul pensiero profetico: il castigo si estende a tutto il paese e fa pensare a una catastrofe universale; il nemico paradigmatico Gog di Magog, re di Mesech

e Tubal, della cui inimicizia con Israele la Bibbia non sa nulla, è simbolo del castigo prima, e della riabilitazione d'Israele poi.

In una linea simile si colloca la grande utopia di Ez 40-48, che esprimono il bisogno di una speranza, mai completamente realizzata, che permette di proseguire la strada verso le correnti d'acqua viva, che tutto ricoprono.

Anche il linguaggio mitologico plasma la teologia del libro di Ezechiele. La sua presenza rappresenta lo sforzo (abitualmente inconsapevole) di integrare un altro universo culturale, di scoprirne le radici nell'inconscio collettivo e articolarlo in archetipi universali, vere strutture di comprensione di Dio e dell'universo. L'uso di queste categorie contribuisce a mettere in risalto lo stretto rapporto esistente tra il linguaggio teologico e quello antropologico.

Ez quindi offre e manifesta il bisogno di interrogarsi, di riformulare e correggere concetti, di introdurre nuove categorie e riscoprire quelle antiche, di sistematizzare, riorganizzare e ricostruire tutto quanto appartiene alla natura stessa di esseri intelligenti in cammino verso Dio.

#### VI - Testi di Ezechiele nella liturgia -

Ez è stato utilizzato spesso nella liturgia, in modo particolare nelle letture della messa (trenta volte, tra messe feriali e festive). In modo particolare si citano i cc. 18 e 34,1-17 (quattro volte ognuno) e 37 (cinque volte), scegliendo ogni volta i versetti che più si adattano alla celebrazione liturgica. Sono i testi incentrati sulla responsabilità eti-

ca personale (Ez 18), su Yhwh come vero pastore d'Israele in opposizione ai falsi pastori (Ez 34) e, infine, le due unità di Ez 37, sulla presenza dello Spirito come fonte di vita (vv. 1-14, tre volte) e la promessa di unità d'Israele (Ez 37,15-28).

La scelta di questi testi ci introduce nella ricchezza di alcuni pensieri teologici del libro, ma resta sempre la sfida di scoprire le ultime ragioni umane e religiose che hanno portato il suo autore o i suoi autori a plasmare e organizzare questo complesso mondo religioso e umano che il testo riflette.

BIBL. - J. Blenkinsopp, *Ezechiele*, Claudiana, Torino 2006 - J. Cahinga, *O fim da iniquidade, esperança de uma nova era. Uma leitura apocalíptica de Ez 7*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2003 - R.A. Dus, *Las parábolas del Reino de Judá. Lingüística textual y comunicación (Ez 17; 19; 21)*, Pontificia Universidad Católica Argentina, Paraná 2003 - R.A. Dus - H. Simian-Yofre, *Ezequiel*, in A.R. Levoratti (ed.), *Comentario Bíblico Latinoamericano. Antiguo Testamento. Libros proféticos y sapienciales*, vol. 2, Verbo Divino, Estella 2007, 397-469 - R. Levitt Kohn, *Ezekiel, the Exile, and the Torah*, in *Society of Biblical Literature 1999 Seminar Papers* (SBLSP 38), Atlanta 1999, 501-526 - R. Levitt Kohn, *A New Heart and a New Soul. Ezekiel, the Exile and the Torah* (JSOTSS 358), Sheffield 2002 - R. Levitt Kohn, *A Prophet Like Moses? Rethinking Ezekiel's Relationship to the Torah*, in *ZAW* 114 (2002) 236-254 - R. Nay, *Jahwe im Dialog. Kommunikationsanalytische Untersuchung von Ez 14,1-11 unter Berücksichtigung des dialogischen Rahmens in Ez 8-11 und Ez 20* (Analecta Biblica 141), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1999 - V. Premstaller, *Fremdvölkersprüche des Ezechielbuches* (FzB 104), Echter Verlag, Würzburg 2005 - T.A. Rudnig, *Heilig und Profan - Redaktionskritische Studien zu Ez 40-48* (BZAW 287), Berlin-New York 2000.

HORACIO SIMIAN-YOFRE

*Si vedano anche:* ISAIA; GEREMIA; PROFEZIA; PROFETI.